



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Sabato

17 Luglio

2021

NEL 2020 QUASI 1,3 MILIONI RICOVERI E 145 MILIONI PRESTAZIONI SPECIALISTICHE IN MENO: A RISCHIO LA SALUTE DI MOLTI ITALIANI

E adesso in ospedale finiscono i non vaccinati totali o parziali

NICOLA SIMONETTI

NUMERI MAESTRI - I ricoverati per Covid negli ospedali di tutto il mondo sono, nella massima parte dei casi, soggetti non vaccinati o con una sola dose mentre il virus continua la propria marcia dopo aver ucciso più di 128mila italiani ed averne resi disabili/inabili, per ora o per sempre, quasi altrettanti e mentre l'Oms avverte che «è molto probabile che si presentino numerose varianti, molte delle quali, pericolose... la pandemia non è finita... Terza dose? Per ora si chiama vaccinazione, prudenza, buon senso e gradualità». «L'utilità sociale della vaccinazione - chiosa Burioni - non si discute». Della serie «Chi non la fa, traditore è».

COVID E ALCOL - «I periodi di isolamento hanno indotto un picco nell'abuso di alcol (aumentato da 4,4 ad 11,1%) in tutto il mondo e la malattia epatica correlata all'alcol ne è la conseguenza più comune e

diventerà la principale indicazione per il trapianto di fegato. Inoltre, il Covid dà compromissione epatica come manifestazione comune». La Società italiana di alcolologia ha riunito un *panel* polispecialistico pubblicata sulla rivista scientifica *Digestive diseases and sciences* doi.org/10.1007/s10620-021-07006-1 per redigere i criteri per la gestione della malattia alcolcorrelata nei pazienti affetti da Covid.

DANNO ESISTENZIALE DA COVID - Nel 2020 quasi 1,3 milioni ricoveri e 145 milioni prestazioni specialistiche in meno: a rischio la salute di molti pazienti italiani con peggioramento stato di salute (fonte Fondazione Gimbe). Bisogna reagire. Lancia-

ta la campagna di J&J, società scientifiche e associazioni di pazienti, «La mia salute non può aspettare», per supportare e accompagnare i cittadini che, grazie a facili linee guida, potranno intraprendere e/o continuare a proseguire il proprio percorso di cura in sicurezza.

VACCINO JOHNSON & JOHNSON - Uno studio multicentrico, pubblicato sul *New England journal of medicine*, dimostra che il vaccino a dose singola dà una risposta immunitaria duratura (finora, 8 mesi) e ha generato risposte anticorpali neutralizzanti, crescenti nel tempo, contro la variante Delta e altre varianti preoccupanti.

PEDIATRI DI FAMIGLIA - Preoccupazione per la salute dei ragazzi. Il Sindacato dice «solo una società irresponsabile non se ne farebbe carico da subito... bisogna intervenire contro i pericolosi risvolti della pandemia per gli aspetti educativi, sociali, emotivi e comportamentali di bambini e adolescenti. Si deve lavorare, insieme e da subito, per ripresa scolastica in presenza, vaccinazione dei ragazzi, rinforzo di capacità assistenziale pediatrica, assoluta eccellenza italiana».

VITAMINE E INTEGRATORI ANTI COVID? «LI COMPRO MA NON CI CREDO» - È quanto emerge da un'indagine eseguita dal Cicap (Comitato italiano controllo affermazioni su pseudoscienze), con la supervisione a livello regionale pugliese del dr. Edoardo Altomare, il quale riassume: «Le vendite sono aumentate dall'inizio della pandemia ma 70% degli intervistati ne ha assunti negli ultimi 2 anni (44% dall'inizio della pandemia - 50% donne 30-54 anni) e 12-20% ipotizza che possano aiutare il sistema immunitario e solo il 20% li ritiene uno «scudo» anti-virus».

PUGLIA SU 6.156 TEST ESEGUITI IN 24 ORE, 46 NUOVI CASI E NESSUN DECESSO. CONTAGI TRA I GIOVANI

Lopalco: «È ora di cambiare i parametri per valutare quali sono le zone a rischio»

● **BARI**. In Puglia nelle 24 ore sono stati registrati 46 casi su 6.156 test per l'infezione da Covid-19, con una incidenza dello 0,7%. I nuovi positivi sono 12 in provincia di Lecce, 10 in provincia di Bari, 9 in provincia di Foggia, 7 in provincia di Brindisi, 5 nella provincia Bat, 3 in provincia di Taranto. Non è stato registrato alcun decesso. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 2.767.226 test e sono 1.641 i casi attualmente positivi. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 254.045 e sono 245.746 i pazienti guariti.

«È assolutamente necessario cambiare i parametri per va-

lutare le zone di rischio», ha detto l'assessore alla Sanità della Regione Puglia, Pierluigi Lopalco. «Il monitoraggio dei tamponi positivi - spiega - continua ad essere importante per valutare il livello di circolazione virale, ma non può più essere usato per prendere decisioni su misure di chiusura. Il virus circola principalmente in soggetti giovani non vaccinati e solo occasionalmente colpisce soggetti fragili. La vaccinazione ha cambiato la fisionomia della pandemia e quindi è conseguenziale modificare i parametri per definire le zone di rischio».

[red. naz.]



REGIONE PUGLIA Pierluigi Lopalco

CORONAVIRUS

LA LOTTA ALLA PANDEMIA

VERSO I NUOVI PROVVEDIMENTI

Niente «lasciapassare» con una sola iniezione potrebbe servire per treni, aerei e locali pubblici
Ancora 2 milioni di over 60 senza vaccino

Green pass con due dosi per ristoranti e viaggi

Prolungamento dello stato di emergenza fino a ottobre o dicembre

● **ROMA.** Aumentano i contagi tra i giovani mentre due milioni e mezzo di italiani tra gli over 60 sono ancora senza vaccino e - con i parametri attuali - alcune regioni rischiano la zona gialla. Il Governo si prepara ad affrontare una settimana decisiva, l'ultima utile per dare una sterzata alla curva dei nuovi contagi, che cominciano a salire spinti dalla variante Delta. Con il prossimo «decreto emergenza» sembra ormai certo che il green pass sarà rilasciato - in linea con l'Ue - solo con la seconda dose. E resta in piedi l'ipotesi di un lasciapassare alla francese includendo, oltre ad aerei, treni ed eventi, anche ristoranti, palestre e piscine al chiuso. Secondo diversi componenti del Comitato Tecnico Scientifico - che sarà riunito sul tema tra lunedì e martedì - bisogna «dare maggiore significatività al green pass». Sul fronte politico, per superare le divisioni, una mediazione potrebbe essere quella di inserire la misura «estensiva» soltanto nelle regioni fuori dalla zona bianca (non è ancora chiaro se già a partire dalla zona gialla): una modalità che eviterebbe il ritorno a chiusure pesanti in piena estate.

Ma anche se alcune regioni si avvicinano al giallo nelle prossime settimane, visto il trend di aumento dell'incidenza dei contagi (in cima Sardegna, Sicilia, Veneto, Lazio e Campania), a scongiurarne il rischio sarà un nuovo cambio di rotta sulla valutazione dei parametri. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, annuncia che nei cambi di colore e nelle conseguenti misure di contenimento peserà di più «il tasso di ospedalizzazione rispetto agli altri indicatori». Una soluzione che mette d'accordo anche i territori, pronti a mettersi al riparo da misure più stringenti. «Chiederemo al Governo di togliere l'incidenza dei positivi dai parametri che muovono zone e colorazioni perché il rischio è di decidere delle chiusure per gente positiva a casa, quando il sistema sanitario è pienamente efficiente», sottolineano le Regioni. Ma il calcolo dell'incidenza dei positivi ogni centomila abitanti, il cosiddetto Rt sintomi, pro-



babilmente resterà tra i parametri, pur pendendo la sua discrezionalità nel caso in cui l'occupazione di posti letto in terapia intensiva e nei reparti ordinari non superi le percentuali di rischio del 30 e 40%. Anche su

CAMBIO DI COLORE

I nuovi parametri dipenderanno principalmente dal livello dei ricoveri e non dei positivi

quest'ultimo dato, non si esclude una discussione sulla revisione di queste percentuali, così come diventerà sempre più tassativa la necessità di eseguire un numero minimo di tamponi (in zona bianca 150 test ogni 100mila abitanti). Nel prossimo decreto sarà anche

prevista la proroga dello stato di emergenza, che al momento termina il 31 luglio. Due sono le ipotesi sulla sua prossima scadenza: fine ottobre oppure fine dicembre.

I nuovi provvedimenti aspettano di essere supportati dal progressivo incremento delle vaccinazioni, che hanno raggiunto in queste ore quota 60 milioni e sono quasi 26 milioni gli italiani che hanno completato il ciclo, pari al 48,12% della popolazione over 12. «Oggi in Italia sono 2,5 milioni le persone over 60 che non hanno iniziato la vaccinazione e questo è un bacino di utenza particolarmente critico - spiega il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò - E' estremamente importante che queste persone si proteggano per evitare effetti più critici dell'infezione». Ed è chiaro - ribadisce - che bisogna immunizzare «col ciclo completo la popolazione e vaccinare anche la fascia dei più giovani».

Lorenzo Attianese

NUOVE LINEE GUIDA

Nel corso della settimana il ministro Speranza parteciperà alle decisioni che porteranno all'uso del green pass per l'utilizzo di treni e aerei e anche per accedere a ristoranti, piscine e palestre sul modello francese



Così il virus ora si fa strada con i giovani asintomatici

Ecco le cifre della risalita, si riaprono le Rianimazioni

● **ROMA.** La curva dell'epidemia di Covid-19 in Italia è in ricrescita nella maggioranza delle Regioni, con i giovani che risultano ora essere i più colpiti e l'indice di trasmissibilità del contagio Rt che ha fatto registrare un'impennata nell'ultima settimana balzando da 0,66 a 0,91. Preoccupa il quadro tracciato dall'ultimo monitoraggio settimanale della Cabina di regia. Ed anche se le terapie intensive ed i reparti ospedalieri reggono, con un tasso di occupazione molto al di sotto della soglia critica, si registrano primi segnali di un'inversione di tendenza con un aumento, negli ultimi giorni, degli ingressi nelle Rianimazioni.

In risalita, rileva il monitoraggio, è pure l'incidenza, questa settimana a 19 casi su 100 mila abitanti rispetto agli 11 casi su 100mila di 7 giorni fa. In questo quadro, 19 Regioni sono ora classificate a rischio moderato, mentre erano tutte a rischio basso solo 2 settimane fa. Fortunatamente, però, il tasso di occupazione in terapia intensiva è al 2% (ben sotto la soglia critica fissata al 30%), con una diminuzione nel numero di persone ricoverate su base settimanale. Anche il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale rimane al 2% (la soglia critica è fissata al 40%). Il bollettino quotidiano del mi-

nistero della Salute segnala, tuttavia, come una prima inversione di tendenza si cominci a registrare anche per le terapie intensive: sono infatti 161 i pazienti ricoverati, in aumento di 8 nel saldo tra entrate e uscite nelle 24 ore, ed è il secondo giorno consecutivo di risalita del dato. In aumento anche i nuovi positivi, pari a 2.898 nelle 24 ore (erano stati 2.455), mentre sono 11 le vittime in un giorno (rispetto a 9). Ed il tasso di positività è dell'1,4%, in ulteriore crescita rispetto all'1,3%.

La situazione torna dunque di allerta, dopo alcune settimane di calo dei contagi. «Il numero dei comuni con almeno un caso non decresce più ma si va verso la ricrescita. Erano 2.165, ora sono 2.267 ed in molte regioni c'è un'inversione di trend», ha spiegato il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò, alla consueta conferenza stampa sull'analisi del Monitoraggio, sottolineando come i più colpiti siano i giovani tra 20-29 e 10-19 anni, spesso asintomatici, con l'età media dei nuovi casi che scende a 28 anni. E le cose non miglioreranno nelle prossime settimane. L'evoluzione nel mese di agosto, ha avvertito Brusaferrò, «si prospetta con una crescita dell'occupazione in terapia intensiva e area medica ed è possibile



MINSALUTE Gianni Rezza

che si superi il 10% di occupazione, con centinaia di persone ricoverate. Questo è ovviamente - ha però precisato - lo scenario peggiore». Ed ancora: «Se oggi abbiamo un Rt intorno a 0,92, proiettando a una settimana avanti è a 1,24 con un intervallo 1,21-1,27, ed anche l'Rt ospedaliero è in crescita», ha aggiunto. La situazione è ancora più a rischio considerando la sempre maggiore diffusione della variante Delta che, ha rilevato il direttore della Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza, «corre molto e registra un aumento della trasmissibilità del 60% rispetto alla variante Alfa». Poiché però sono stati vaccinati prima gli anziani, questi «dovrebbero essere protetti dalla malattia grave e quando si vaccineranno in modo sostanzioso i giovani - ha assicurato - comincerà a rallentare la corsa del virus».

Manuela Correra

Nuovo **Quotidiano** di Puglia
TARANTO

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BR, LE, TA, MT dal lunedì al sabato Quotidiano + Il Messaggero € 1,20; la domenica con Tuttomercato € 1,40; a BA e FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport € 1,50

Sabato 17 luglio 2021

Anno XXI - N.195

€ 1,20*



www.quotidianodipuglia.it

La regione da rischio basso a moderato

Oltre un milione senza vaccino Risale anche l'Rt

La Puglia non cambia colore, per ora. Altre forse sì
E si teme che agosto possa portare nuove chiusure

L'indice Rt è risalito Crescono i timori di un ritorno al "giallo"

Ma per l'Altems rischio ancora lontano. Contenuti i ricoveri e i decessi
Nell'ultima settimana è il Salento a far registrare le maggiori impennate



di Bari, 9 in provincia di Foggia, 7 in provincia di Brindisi, 5 nella provincia di Taranto. Non è stato registrato alcun decesso. Sono 1.641 i casi attualmente positivi (dieci in meno rispetto a giovedì), mentre i ricoverati - passati a 74 - calano di altre due unità rispetto al giorno prima (solo mercoledì c'era stata una lieve risalita).

È effettivamente il Salento a far registrare i più consistenti

amenti di contagi. Lo conferma anche il bollettino dell'Asl Lecce, sebbene anche l'ultimo monitoraggio confermi come le curve di questi giorni siano ovviamente molto più basse rispetto alle impennate dello scorso inverno. Nell'ultima settimana, tuttavia, il rapporto positivi/casi testati è passato dall'1,9% al 3,9%.

Intanto, è polemica sul numero di tamponi giornalieri effettuati ogni 100mila abitanti: netta è la differenza tra una Regione e l'altra, ed è ovvio che chi esegue un maggior numero di test possa ritrovarsi con maggiore probabilità con un elevato numero di positivi, andando così incontro a limitazioni che verrebbero invece eluse da chi fa meno test. Secondo una elaborazione del Sole 24 ore, in Puglia il numero di tamponi giornalieri per ogni 100mila abitanti è pari a 142. Ma il Veneto ne fa 489, l'Umbria 386, C'è chi fa peggio: la Calabria 96, la Basilicata 89.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I più colpiti sono i giovani tra 20-29 e 10-19 anni, spesso asintomatici, con l'età media dei nuovi casi che scende a 28 anni

gnolo delle solite due settimane canoniche perché si manifestano i suoi effetti». I dati indicano che «negli ultimi 21 giorni si osserva una crescita esponenziale con tempo di raddoppio degli incrementi tra 5 e 6 giorni della percentuale di positivi a entrambi i tipi di test. Per una stima più attendibile del valore numerico dei tempi di raddoppio dobbiamo aspettare almeno altri 6 giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimiliano IAIA

L'indice Rt aumenta anche in Puglia, ma la regione non è - almeno per il momento - tra le indizzate per un imminente cambio di colore, novità che invece potrebbe riguardare nelle prossime settimane Sicilia, Sardegna e Veneto. L'aumento dei contagi c'è, in particolare nella provincia di Lecce, ma si tratta di impennate che fortunatamente non stanno incidendo sulla pressione ospedaliera. È quanto emerge dal monitoraggio settimanale dell'Iss, che ha permesso di fare il punto sulla reale situazione del quadro pandemico. È la variante Delta ad incidere in maniera evidente su una crescita dei contagi che differenzia in modo netto i bollettini di questi ultimi giorni rispetto a quelli dell'anno scorso nello stesso periodo. Ma al contempo c'è un aspetto positivo, riconducibile inevitabilmente all'efficacia dei vaccini: i nuovi casi positivi sono caratterizzati da lievi sintomi o comunque non modificano più di tanto la voce relativa ai ricoveri né tantomeno quella dei decessi.

Preoccupa, tuttavia, l'indice Rt - che dà un'idea del livello della potenziale trasmissibilità del virus -, passato nel giro di

La classificazione del rischio è passata da "bassa" a "moderata" in una settimana

Zoom

L'indice di contagio è passato a 0,68

1 Preoccupa l'indice Rt - che dà un'idea del livello della potenziale trasmissibilità del virus -, passato nel giro di una settimana da 0,59 a 0,68. Aumenta anche il numero di casi segnalati nell'ultima settimana.

È di 8,2 l'incidenza ogni 100mila abitanti

2 Risalita per l'incidenza di contagi ogni 100mila abitanti (da 7,6 a 8,2). Giù l'occupazione di posti letto in area medica da pazienti Covid (dal 3,2% al 2,5%), mentre resta invariata (1,7%) l'occupazione di posti in terapia intensiva.

Rischiano Sardegna Sicilia e Veneto

3 Secondo Altems, attualmente la regione con il rischio maggiore - non da lunedì, ma forse dal 26 luglio o al limite dal 2 agosto - è la Sardegna, seguita da Sicilia e Veneto. Rischi più lontani per la Puglia.

una settimana da 0,59 a 0,68. Un nuovo aumento si registra anche nel numero di casi segnalati nell'ultima settimana (283 contro i 236 dei sette giorni precedenti). E c'è un'altra importante novità: la classificazione del rischio che era stata "bassa" per diverse settimane, ora è passata a "moderata". Risalita per l'incidenza di contagi ogni 100mila abitanti (da 7,6 a 8,2). Giù invece l'occupazione di posti letto in area medica da pazienti Covid (dal 3,2% al 2,5%), mentre resta invariata (1,7%) l'occupazione di posti in terapia intensiva.

Il nuovo aumento dei contagi è monitorato costantemente dal governo, che sta pensando seriamente di rivedere la colorazione di alcune regioni, che tra poco potrebbero tornare dalla zona bianca alla zona gialla. Secondo Altems, attualmente la regione con il rischio maggiore - non da lunedì, ma forse dal 26 luglio o al limite dal 2 agosto - è la Sardegna, seguita da Sicilia e Veneto. La regione con il rischio inferiore di entra-

re in zona gialla è invece la Valle d'Aosta, seguita da Basilicata, provincia autonoma di Trento e appunto la Puglia. Le previsioni sono frutto di un nuovo indicatore che misura il rischio delle regioni di entrare in zona gialla considerando il numero di nuovi casi in un certo momento in una data Regione e allo stesso tempo il numero di persone vaccinate in quella Regione fino a quel momento. Usando questo indicatore, afferma Altems, si riesce a mettere in atto azioni preventive prima ancora che le ospedalizzazioni aumentino. Infatti non sono le ospedalizzazioni in sé da tenere sotto controllo, perché agire quando le ospedalizzazioni sono già aumentate significa agire tardivamente, come è stato fatto nella seconda ondata lo scorso autunno.

Per quanto riguarda il bollettino di ieri, in Puglia sono stati registrati 46 casi su 6.156 test, con una incidenza dello 0,74%. I nuovi positivi sono 12 in provincia di Lecce, 10 in provincia

L'assessore

Lopalco: per classificare serve cambiare i parametri

«È necessario cambiare i parametri per valutare le zone di rischio»: lo dice l'assessore alla Sanità della Regione Puglia, Pier Luigi Lopalco. «Il monitoraggio dei tamponi positivi - spiega - continua ad essere importante per valutare il livello di circolazione virale, ma non può più essere usato



per prendere decisioni su misure di chiusura. Il virus circola principalmente in soggetti giovani non vaccinati e solo occasionalmente colpisce soggetti fragili. La vaccinazione ha cambiato la fisionomia della pandemia, e conseguentemente modificare i parametri per definire le zone di rischio».

Gli esperti: «Il virus corre tra i giovani» L'età media dei contagi scende a 28 anni

L'allarme è confermato anche dagli esperti: la situazione torna di allerta, dopo alcune settimane di calo dei contagi. «Il numero dei comuni con almeno un caso non decresce più ma si va verso la ricrescita. Erano 2.165, ora sono 2.267 ed in molte regioni c'è un'inversione di trend», ha spiegato il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò, alla consueta conferenza stampa sull'analisi del monitoraggio, sottolineando come i più colpiti siano i giovani tra 20-29 e 10-19 anni, spesso asintomatici, con l'età media dei nuovi casi che scende a 28 anni. E le cose non miglioreranno nelle prossime settimane. L'evoluzione nel mese di agosto, ha avvertito Brusaferrò, «si prospetta con una crescita dell'occupazione in terapia intensiva e area medica ed è possibile che si superi il 10% di occupazione, con centinaia di persone ricoverate. Questo è ovviamente - ha però precisato - lo scenario peggiore».

Ed ancora: «Se oggi abbiamo

un Rt intorno a 0,92, proiettando a una settimana avanti è a 1,24 con un intervallo 1,21-1,27, e anche l'Rt ospedaliero è in crescita», ha aggiunto. La situazione è ancora più a rischio considerando la sempre maggiore diffusione della variante Delta che, ha rilevato il direttore della Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza, «corre molto e registra un aumento della trasmissibilità del 60% rispetto alla variante Alfa».

Poiché però sono stati vaccinati prima gli anziani, questi «dovrebbero essere protetti dalla malattia grave e quando si vaccineranno in modo sostanzioso i giovani - ha assicurato -

L'allarme: «È possibile che ad agosto si ricominci con la pressione ospedaliera»

comincerà a rallentare la corsa del virus». Insomma, il quadro generale «torna a peggiorare» e con la Delta che galoppa, è il monito di Brusaferrò, è cruciale «tracciare i contatti e prevedere le quarantene, ed è opportuno raggiungere quanto prima la copertura vaccinale del maggior numero possibile di persone con la doppia dose», poiché solo il ciclo vaccinale completo copre dalle varianti. Ciò anche considerando che in Italia sono ancora 2,5 milioni gli over60 che non hanno iniziato la vaccinazione: «È estremamente importante - ha avvertito - che queste persone si proteggano per evitare effetti più critici». Non va meglio nell'Ue, con il Centro europeo per il controllo delle malattie Ecdc che stima che i casi Covid quintuplicheranno entro l'agosto. Per questo, concludono gli esperti, è più che mai fondamentale mantenere alta l'attenzione.

Stavolta la curva epidemica in Italia ha iniziato a salire rapidamente in modo esponenziale,

subito dopo una fase di discesa: una situazione diversa da quella di fine settembre 2020, quando la crescita esponenziale era stata preceduta da un lungo periodo di crescita lineare. «Come previsto - spiegano gli esperti - il rilascio delle misure restrittive della fine di aprile ha portato, dopo cinque settimane, a un aumento dei casi a livello provinciale dovuto alla presenza di focolai circoscritti diffusi su tutto il territorio nazionale». Circa tre settimane fa, prosegue, «la situazione è cambiata qualitativamente, probabilmente per via dell'aumento dei contatti legato alle attività tipiche della stagione estiva e, soprattutto, alla diffusione della variante Delta». Secondo gli esperti «l'assenza dell'obbligo di indossare la mascherina all'aperto chiaramente favorisce la diffusione, ma non può essere considerato causa del passaggio alla fase esponenziale, come invece avvenne per l'inizio delle attività didattiche a metà settembre 2020: c'è biso-

Vaccini, Puglia in testa ma 1,1 milione di cittadini ancora senza prima dose

► Continua la "caccia" agli scettici over 60 Asl al lavoro per il recall di 51.500 pugliesi
► Giro di vite sui sanitari non vaccinati più di 8.600 ora rischiano sanzioni

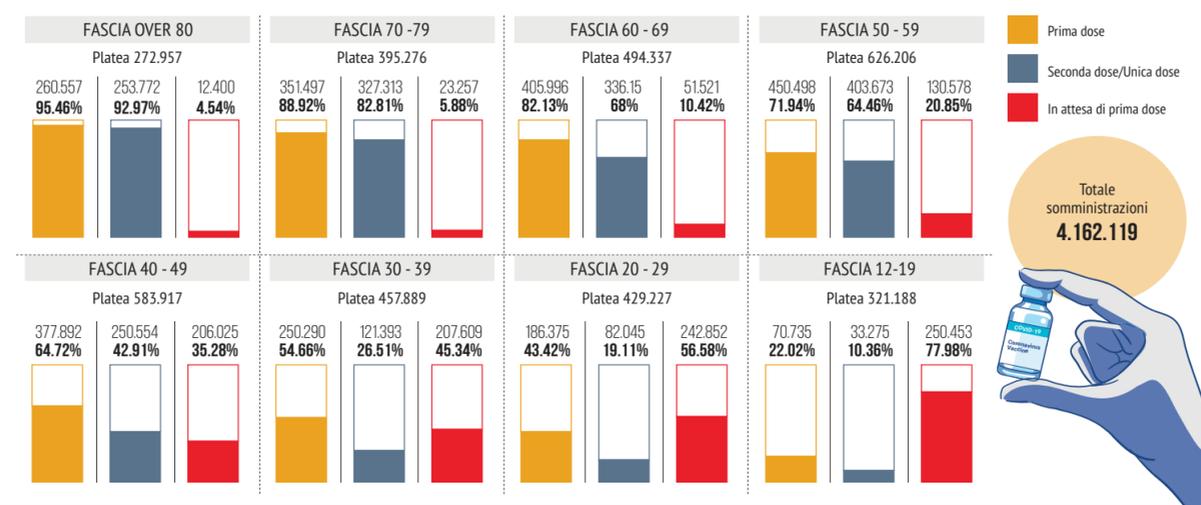
Vincenzo DAMIANI

Nell'ultima settimana, il numero dei pugliesi tra 60 e 69 anni non vaccinati contro il Covid è calato da 53.985 a 51.521, circa 2.500 in meno. La Puglia resta la migliore regione italiana per copertura tra gli over 60 nel complesso, ma adesso convincere gli scettici e indecisi diventa più difficile. Lo testimonia l'esigua quota di nuovi vaccinati tra 60 e 69 anni rispetto alla platea, segnale della complessità del lavoro che le Asl sono chiamate a svolgere, cioè richiamare ad uno ad uno tutti coloro che non si sono ancora prenotati per invitarli a farlo.

Se complessivamente sono 1,1 milione i pugliesi ancora in attesa di ricevere almeno una dose di vaccino, anche tra over 80 e nella fascia 70-79 anni ci sono piccoli progressi: ad oggi sono 7.647 gli over 80 (2,8%) che mancano all'appello, una settimana fa erano 8.056 (2,95%); mentre tra i 70enni, i pugliesi che non ancora ricevuto nemmeno una dose sono 23.257 (5,88%), venerdì 9 luglio erano 24.945 (6,31% del totale). Miglioramenti nella copertura continuano ad esserci, tuttavia tra gli over 60 ci sono 82.425 persone non vaccinate, una settimana fa erano 86.986. A questi, poi, bisogna sommare i 130.578 pugliesi tra 50 e 59 an-

**Amati (Pd):
«I non vaccinati sono fabbriche di varianti: si attivi subito il green pass»**

ANDAMENTO DELLA CAMPAGNA VACCINALE IN PUGLIA PER FASCIA DI ETÀ



FONTE: Report Governo aggiornato alle ore 17 di venerdì 16 luglio

L'EGO - HUB

Il caso

Medici no-Vax, Anelli: «Anche in Puglia alcuni ricorsi»

I medici che non si sono vaccinati contro Covid, pur dovendo rispettare l'obbligo per gli operatori sanitari imposto dalla legge, sono «lo 0,2% del totale o forse anche meno». A fare il punto è il presidente della Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei medici, Filippo Anelli. «La novità dell'ultimo periodo sono i ricorsi che si stanno organizzando proprio



contro l'obbligo del vaccino anti-Covid, un cosa che tutti ci aspettavamo - sottolinea Anelli - Stando ai dati della presidenza del Consiglio, sono 45mila gli operatori sanitari che hanno presentato un ricorso su un totale di 2 milioni, e dentro questo numero c'è di tutto. Anche gli operatori socio-sanitari. I medici ad aver fatto ricorso sono davvero pochi», precisa.

«Abbiamo singoli casi in Lombardia, Liguria, Puglia, ad esempio». L'obbligo della vaccinazione per questi professionisti scadrà il 31 dicembre se non ci sarà un rinnovo. Un motivo, per i «furbetti» per fare ricorso e allungare i tempi dell'immunizzazione obbligatoria che viene verificata dalle Asl, e in caso di rifiuto si avvia il procedimento disciplinare e si procede alla sospensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ni che non si sono sottoposti nemmeno alla prima somministrazione del siero, il 20,85% del totale. Sono i dati contenuti nel report settimanale della struttura commissariale nazionale per l'emergenza Covid, numeri che confermano la Puglia in cima alla classifica quanto a copertura vaccinale tra la popolazione più a rischio ma che sottolineano le difficoltà a convincere i più scettici. Una quota residuale, soprattutto dai 70 anni in su, ma che è campo fertile per la diffusione della variante Delta.

Anche tra il personale sanitario non si registrano passi in avanti: sono 8.693 i non vaccinati, il 9 luglio erano 8.768. Il rischio di sanzioni non sembra

scoraggiare i più restii. La settimana scorsa, il direttore del dipartimento Salute e del Benessere, Vito Montanaro, ha inviato una "disposizione urgente" con la quale ha chiesto a tutti gli Ordini professionali e ai datori di lavoro che gestiscono strutture sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali, pubbliche o private, farmacie, parafarmacie e studi professionali di trasmettere gli elenchi dei propri iscritti e dei dipendenti per poter verificare quanti ancora non hanno adempiuto all'obbligo di vaccinarsi contro il Covid. Sarà la società controllata "InnovaPuglia" a procedere automaticamente alla verifica incrociata, poi trasmetterà gli elenchi "dei soggetti inadempienti" in favore delle "singole Asl, per i soggetti residenti negli rispettivi ambiti provinciali della Puglia"; e "della Sezione Promozione della Salute e del Benessere, per i soggetti residenti in territori diversi dalla Puglia, al fine degli adempimenti successivi previsti dalla norma". La Regione, quindi, non ha comunque intenzione di fare sconti nessuno, d'altronde una legge dello Stato impone i controlli e le sanzioni. Un giro di vite dovuto. Tra il personale scolastico risultano essere 6.809 le persone che non si sono sottoposte alla prima inoculazione, erano 6.818 una settimana fa.

Dando uno sguardo anche alla fascia di residenti più giovani, tra i 12 e 49 anni i pugliesi in attesa di prima dose sono 906.939. Nel dettaglio, tra 40 e 49 anni il 64,72% ha effettuato almeno una somministrazione, ne mancano 206.025 (30% circa); tra 30 e 39 anni in attesa di prima dose ci sono 207.609 pugliesi (45,34%); tra 20 e 29 anni la copertura con prima dose è del 43,42%, non sono vaccinati 242.852 ragazzi; infine tra 12 e 19 anni solo il 22,02% ha ricevuto la prima dose, 250.453 sono i non immunizzati. Complessivamente, sono 4.162.119 le dosi di vaccino anticovid inoculate, il 93,3% di quelle ricevute dal 27 dicembre, pari a 4.462.011, fa meglio solamente la Lombardia (94,7%). «I non vaccinati totali sono fabbriche ambulanti di varianti, in grado di ridurre il potenziale di protezione dei vaccinati. Chissà se con i numeri e qualche rudimento scientifico sull'evoluzione dei virus non si riesca a comprendere l'importanza dell'immediata attivazione del green pass» commenta il consigliere regionale del Pd Fabiano Amati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taranto

Vaccinazioni negli hub jonici: per evitare code l'Asl invita a presentarsi agli orari già stabiliti

«Nel corso della mattinata si vengono a creare code e lunghe attese anche a causa di molte persone che non rispettano l'orario della propria prenotazione, recandosi all'ingresso degli hub con largo anticipo rispetto all'orario dell'appuntamento, o con le più singolari giustificazioni personali, superando in questo modo gli aventi diritto e, quindi, di fatto, congestionando le file e gli appuntamenti. Nel pomeriggio, invece, ciò non accade». Lo spiega l'Asl di Taranto rispondendo alle lamente-

le di cittadini e alle critiche di alcuni sindacati che criticavano la gestione dei centri per la somministrazione dei vaccini antiCovid.

L'azienda sanitaria invita «i cittadini a recarsi responsabilmente presso gli hub vaccinali esclusivamente nell'orario o nella fascia oraria indicata dalla propria prenotazione, evitando così lunghe file e attese anche agli altri cittadini». Viene ricordato che a Taranto attualmente sono attivi due hub vaccinali nella Svam (Scuola

militare) e nell'Arsenale della Marina militare «logisticamente capaci di accogliere un pubblico ampio».

I due centri hanno «assorbito anche gli appuntamenti fissati al PalaRicciardi e all'hub drive through Porte dello Jonio che, alla luce delle ondate di calore delle ultime settimane, non potevano garantire - osserva l'Asl - condizioni di temperatura accettabili per i vaccinandosi e per gli operatori in servizio».

Si evidenzia infine uno «sforzo organizzativo e lavo-

rativo notevole (da mesi, ininterrottamente) che vede tutta la Asl, nello specifico il Dipartimento di Prevenzione, impegnata, insieme all'Aeronautica Militare, alla Nato e alla Marina Militare, per assicurare a tutti i cittadini la vaccinazione nelle migliori condizioni possibili». Prosegue infatti la campagna vaccinale. L'altro ieri pomeriggio, sono state somministrate oltre 1.250 dosi di vaccino negli hub. Ieri mattina sono state somministrate oltre 4.100 dosi di vaccino.



Potenziato anche l'hub vaccinale dell'Arsenale

LA PANDEMIA

Covid, più casi anche a Bari

La Regione studia l'obbligo di tamponi per gli stranieri

di **Cenzio Di Zanni**

La Sicilia l'ha già deciso per chi arriva da Spagna, Portogallo e Malta. La Sardegna si muove in quella direzione. In Puglia i prossimi giorni saranno quelli decisivi: «Sottoporre i turisti provenienti da altri Paesi a tampone obbligatorio è un'ipotesi che stiamo valutando. Per questo monitoriamo l'evoluzione dei contagi sia all'estero sia da queste parti», spiega il direttore del dipartimento Salute, Vito Montanaro.

Il tema è sul tavolo della Regione, dunque. Anche perché da un lato l'indice Rt, quello che misura l'accelerazione dei contagi, sale a 0,68 secondo l'ultima bozza della cabina di regia nazionale. È vero, resta sotto il livello di guardia (fissato a quota 1) ma è pur sempre in risalita. Dall'altro lato c'è un caso Lecce, che è la provincia nella quale l'incidenza del virus ha fatto registrare un'impennata negli ultimi tre giorni passando dai 9,8 positivi ogni 100mila abitanti di lunedì scorso ai

Preoccupa l'aumento dei positivi in Salento: 15,2 ogni 100mila abitanti, tre giorni fa il dato era invece 9,8

15,2 casi messi nero su bianco per due volte nelle ultime 48 ore. E la provincia di Lecce, con tutto il Salento del resto, è in cima all'elenco delle mete più frequentate dai turisti. «Questa crescita dei contagi può essere determinata anche dai i turisti e dalla variante Delta, che secondo le nostre stime qui conta già un'ottantina di casi», osserva il capo del dipartimento di Prevenzione dell'Asl Lecce, Alberto Fedele.

Primo punto: i turisti. Sono una decina quelli risultati positivi finora. Alla diagnosi si arriva spesso su input del ministero della Salute: «Capita che ci venga segnalata la presenza di contagiati a bordo dei

mezzi pubblici, soprattutto degli aerei, così scatta il contact tracing, quindi procediamo con il tampone», ricorda Fedele. Nella maggior parte dei casi di tratta di persone non vaccinate o che hanno ricevuto soltanto la prima dose del siero anti-Covid. Ma a spingere verso l'alto l'incidenza dei contagi a Lecce e dintorni sono stati anche i tamponi positivi annotati dopo lo sbarco di 71 migranti arrivati a Santa Maria di Leuca domenica scorsa.

Sul fronte Delta, invece, la cascata di contagi secondari si è innescata dopo i primi focolai in provincia di Lecce e Brindisi. E ci sono altri 30 casi nell'area metropolitana di Bari sui quali sono puntati gli occhi dell'Istituto zooprofilattico di Puglia e Basilicata: «Gli accertamenti sono in corso», taglia corto Antonio Parisi, responsabile del laboratorio di epidemiologia molecolare con sede a Putignano. In tutto questo anche in Puglia si accende il dibattito sul green pass. «Porlo come condizione per entrare in bar, ristoranti e trasporti pubblici, o comunque

con un uso più esteso rispetto a quello attuale, come accade in Francia, sarebbe utile», rimarca Fedele. «In Puglia il principio del green pass per partecipare agli eventi è già a regime, basti pensare alle cerimonie, e noi lo avevamo proposto anche per accedere alle discoteche», sostiene l'assessore regionale alla Salute, Pierluigi Lopalco. Quale che sia la decisione del governo, di certo c'è che in Puglia non si può abbassare la guardia.

Perché su base settimanale, quindi al netto delle oscillazioni quotidiane, i nuovi casi Covid aumentano anche nell'area metropolitana di Bari, un territorio nel quale la circolazione del virus era ai minimi termini. Nell'ultima settimana si sono contati 65 contagi contro i 45 dei sette giorni precedenti: lo si legge nel report settimanale firmato dal direttore generale dell'azienda sanitaria, Antonio Sanguedolce. Poi c'è il capitolo Terapie intensive: i ricoverati sono passati da sette a nove nelle ultime ventiquattr'ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il bollettino

46

Inuovi casi

Sono stati accertati sulla base dei 6mila 156 tamponi esaminati nelle ultime 24 ore: il tasso di positività resta stabile allo 0,7 per cento. La provincia con più contagi è Lecce

0

Le vittime

Nessuna vittima. Gli attualmente positivi scendono a quota 1.641: sono dieci in meno rispetto al giorno prima per effetto dei 56 guariti registrati

MANDURIA



Il sopralluogo
all'ospedale
Giannuzzi
di Manduria

La Rianimazione non subirà interruzioni

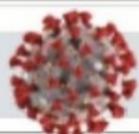
MANDURIA - La Rianimazione dell'ospedale Giannuzzi non subirà interruzioni. Lo ha appurato questa mattina la III Commissione sanità della Regione Puglia durante un'ispezione al nosocomio della cittadina messapica.

“Tra una decina di giorni inizieranno i lavori di ampliamento della Rianimazione - spiega il consigliere regionale Vincenzo Di Gregorio (Pd) - che passerà da 5 a 8 posti. Durante i lavori il reparto continuerà a funzionare regolarmente. A tal fine i 5 posti attualmente in funzione saranno temporaneamente trasferiti al quarto piano del nosocomio. La nuova Rianimazione del Giannuzzi sarà ultimata entro il prossimo 15 novembre”.

Oltre a Di Gregorio all'ispezione hanno preso parte i consiglieri regionali Vizzino, Perrini, Conserva.

Di Gregorio ha sottolineato in maniera positiva il fatto di aver scongiurato l'ipotesi di interruzione temporanea della Rianimazione. “La III Commissione, di cui sono vicepresidente - conclude l'esponente del Partito democratico - è sempre disponibile a raccogliere le sollecitazioni che arrivano dal territorio. A Manduria abbiamo verificato tempi e modalità dell'intervento programmato dall'Asl di Taranto. Voglio rivolgere un sentito ringraziamento a tutto il personale sanitario che compie grandi sacrifici per assicurare all'utenza un servizio efficiente e di qualità”.

Primo piano



La nuova fase

L'EPIDEMIA

Entro fine luglio le Asl dovranno aggiornare i piani pandemici
Le unità d'emergenza (da 300 posti) saranno in prima lineaDalla Fiera ai moduli in provincia
Rete salva-ospedali delle Intensive

BARI La variante Delta del Covid-19 preoccupa. E la speranza è che l'aumento dei contagi (prospettato per le prossime settimane) non incida sui livelli di ospedalizzazione. In caso contrario? Entro fine luglio le Asl pugliesi dovranno comunicare alla Regione l'aggiornamento del piano pandemico con le azioni da mettere in campo per far fronte a un'eventuale quarta ondata.

Il riferimento strategico resta quello della deliberazione di Giunta di maggio scorso (esattamente il 24 del 2021) sui posti letto della rete ospedaliera Covid. Nell'analisi è indicata l'incidenza dell'ospedalizzazione rispetto al totale dei contagi che è del 4-6%. Di questi il 10-12% è destinato a cure di pre intensiva o intensiva. Ma i vaccini dovrebbero attenuare l'impatto



delle situazioni più critiche rendendo la risposta del sistema più modulare e comune in grado di non bloccare l'attività ordinaria degli ospedali.

Al riscontro di un peggioramento, infatti, i casi di ricovero in pre intensiva o intensiva saranno gestiti nelle

strutture di protezione civile con l'ospedale maxi emergenza presso la Fiera del Levante (152 posti) insieme a un centro ogni provincia avviato nell'ultima ondata (Barletta "Di Miccoli" 23 posti, Foggia "Policlinico" 20, Taranto "Moscati" 28, Brindisi "Perrino" 20, Lecce tra San Cesario

e Galatina 30). L'indicazione è di utilizzare prima le strutture modulari e nel caso di un riempimento far convogliare gli altri casi nell'hub barese che dipende dal Policlinico. Si tratta di una disponibilità complessiva di quasi 300 posti (nella speranza che non vengano mai utilizzati).

Questo interessa la tipologia dei malati in situazioni complicate che necessita di terapia intensiva. Per chi invece è affetto da patologia, ma può seguire un decorso controllato senza l'ausilio di macchinari specifici restano le unità previste nei vari ospedali (pneumologia e malattie infettive) come disposto dalla normativa regionale. La dotazione ordinaria è di 700 posti letto, mentre l'intera disponibilità (con l'apporto di enti ecclesiastici e priva-

ti convenzionati) può arrivare fino a 3.100 letti su oltre 11 mila complessivi. Discorso a parte per la dotazione di organici dove le disponibilità di medici è sempre soggetta a carenze strutturali. Soprattutto per le specializzazioni di anestesisti, rianimatori e pneumologi.

«La raccomandazione - afferma Vito Montanaro, capo del dipartimento Salute della Regione Puglia - è di non abbassare la guardia. La variante Delta si diffonde più rapidamente e quindi è necessario essere attenti. Stare insieme? Certo, ma all'aria aperta con distanziamento e se si entra in luoghi chiusi va indossata la mascherina. Queste raccomandazioni vanno a sommarsi ai vantaggi delle vaccinazioni. Ovvero: anche in caso di contagio il ricorso alle cure ospedaliere è molto basso».

Attualmente i posti letto occupati in ospedale per pazienti affetti da Covid sono 74. Nella struttura della Fiera del Levante i ricoverati occupano una sola stanza (4-5 posti) mentre la gran parte delle unità provinciali è chiusa.

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● I numeri di due settimane a confronto: 9-16 luglio 2021-20. L'esito dimostra che la situazione attuale è più pesante.

● In un anno c'è il triste bilancio con 6.100 morti in più. Da contagi zero a oltre 300 in sette giorni.

Nel raffronto con l'ultima ondata numeri peggiori di 12 mesi fa. La speranza? I vaccini

di Vito Fatiguso

BARI Varianti, focolai e frequentazione in luoghi chiusi. Ma anche un lungo inverno che ha alimentato la diffusione del Covid-19 forte di una campagna di vaccinazione partita in maniera corposa da aprile in poi. Ecco perché, in Puglia, nel raffronto tra luglio 2021 e 2020 il bilancio è nettamente sfavorevole per l'anno in corso. Dodici mesi fa, infatti, nella settimana che va dal 9 al 16 luglio si registrarono solamente 8 nuovi contagiati e due decessi. Una sostanziale frenata del virus che portò le istituzioni a interrogarsi sull'effettiva pericolosità (o esistenza) del coronavirus (erano i giorni «della Puglia Covid free», così come decretò il governatore Michele Emiliano sollecitando l'apertura anche delle discoteche sul mare di Gallipoli). Si passò perciò dai 74 positivi del 9 al 68 del 16 luglio. Di questi solamente 14 erano i ricoverati (scesi a 11 a fine periodo di riferimento) mentre i decessi erano 546 a inizio con due altri morti registrati in sette giorni per un totale di 548. A un anno di distanza i numeri sono nettamente più elevati. Il 9 luglio scorso gli attualmente positivi erano 2.136 (di cui 2.044 in isolamento domiciliare e 92 ricoverati con sintomi). Il saldo è di 2.062 in più. Ma il dato che balza agli occhi è quello dell'isolamento domiciliare passato da 60 a 2.044 persone (3.406% in più).

Covid, nell'ultima settimana in Puglia 367 contagiati
L'anno scorso furono otto

Lo choc decessi: da 548 a 6.658. Malati gravi da 11 a 74

Stesso discorso per il numero di nuovi positivi. Se un anno fa, come detto prima, erano 8 in una settimana a distanza di un anno il progressivo settimanale porta 367 casi (359 in più). Dodici mesi di pandemia ha distrutto un'intera generazione. I morti accertati sono 6.658 a fronte dei 548 del periodo precedente (6.110 in più). Basti pensare che il tributo di sangue dovuto al Covid 19 è pari all'intera popolazione di un paese come Sannicicola di Bari.

L'ultimo bollettino della Regione fa segnare 46 nuovi casi su 6.156 test registrati e una incidenza dello 0,7%. I

Le variazioni

359

i nuovi contagiati in più nel confronto tra i due periodi

6.110

i decessi (in valore assoluto) dopo un anno di dura pandemia

63

i ricoverati in più al 16 luglio rispetto alla stessa data del 2020

Gli ultimi dati

0,7%

il tasso di positività frutto dei 46 nuovi casi su 6.156 test effettuati.

1.641

le persone attualmente positive di cui 1.567 con cure a domicilio

46

I nuovi casi di Covid 19 accertati in un giorno. Il trend è in crescita

Aumentano i contagi e la strategia consigliata è aumentare i tamponi per la prevenzione.

nuovi positivi sono 12 in provincia di Lecce, 10 in provincia di Bari, 9 in provincia di Foggia, 7 in provincia di Brindisi, 5 nella provincia Bat, 3 in provincia di Taranto (74 i ricoverati). Tale trend preoccupa non tanto per il ricorso all'assistenza ospedaliera, ma alla diffusione del virus che ora è quasi esclusivamente derivante dalla variante Delta.

In provincia di Bari, nell'ultima settimana, si sono registrati 65 contagi contro i 45 di sette giorni prima. Si è passati da 3,7 ogni 100 mila residenti a 5,3. I Comuni a zero contagi sono 19, mentre restano 9 quelli con un solo caso settimanale. Bari conferma il trend registrato la scorsa settimana con un tasso di 4,1 casi per 100 mila abitanti (in lievissima flessione). Il 50% dei baresi vaccinabili (dai 12 anni in su) ha completato il ciclo vaccinale e il 73% ha ricevuto almeno una dose e, tra questi, la metà dei 20-29enni (50%) e quasi un terzo (29%) dei 12-19enni.

E qui che si gioca la partita per evitare un'impennata di fine agosto inizio settembre. C'è da completare il ciclo di immunizzazione per le classi di età dai 60 anni in su. Ma anche gli ultra 40enni. «Quelli che non hanno fatto nessuna dose di vaccino - ha denunciato Fabiano Amati, presidente della commissione Bilancio - sono oltre 500mila, cioè il 35%. Un gruppo sin troppo ampio che non consente a nessuno, compreso l'assessore Pier Luigi Lopalco, di minimizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Le misure anti Covid

1,4%

TASSO DI POSITIVITÀ IN CRESCITA
Sale il rapporto tra nuovi contagi (2.898) e i 205.602 tamponi effettuati. Le dosi di vaccino somministrate hanno superato i 60 milioni



IN LOMBARDIA VACCINI AI TURISTI
Al via da ieri in Lombardia la "Reciprocità vaccinale interregionale", ossia la somministrazione dei richiami anti Covid ai turisti di tutte le fasce d'età

Scaricati 31 milioni di green pass Molti italiani restano esclusi

Lasciapassare a ostacoli. Dal mancato arrivo per mail o sms del codice ai dati non aggiornati sui guariti fino alla dose unica per chi ha avuto il Covid che non consente di viaggiare dove è richiesta quella doppia

Marzio Bartoloni
Valeria Uva

Sono 30,9 milioni gli italiani che hanno già scaricato sul proprio telefonino o stampato e conservato nel portafogli l'ambito green pass. Un passepartout utile soprattutto per i viaggi all'estero - dove, al contrario della versione italiana, serve quasi sempre la doppia dose - ma che nelle prossime settimane potrebbe diventare sempre più importante anche in Italia per la vita sociale. Al momento il nostro Paese garantisce l'ingresso in Rsa e ospedali e consente di raggiungere le Regioni in zona arancione e rossa, ma presto - è previsto un possibile decreto la prossima settimana - il suo impiego potrebbe essere allargato alle discoteche (se riapriranno), alle palestre, a fiere e convegni, agli stadi e agli eventi dove si potrà superare il 25% di capienza massima e nei trasporti, in particolare per i viaggi più lunghi a cominciare dai treni ad alta velocità che potrebbero tornare occupati al 100%. Sul tavolo anche l'ipotesi di usare il green pass per mangiare nei ristoranti al chiuso o in zona arancione o rossa. Insomma anche se con un'utilizzo meno massiccio di quanto previsto in Francia dove da agosto servirà il green pass in molti luoghi pubblici anche l'Italia si appresta a scommettere di più sul certificato verde, anche per convincere i più restii a vaccinarsi a cambiare idea.

Peccato però che nonostante lo sforzo titanico di far parlare i dati raccolti a livello regionale e ora gestiti a livello nazionale nella piattaforma nazionale (www.dgc.gov.it) per molti italiani resti un'impresa quasi impossibile ottenere il pass. Decine di migliaia infatti le segnalazioni innanzitutto riguardanti il mancato arrivo per mail o sms del codice necessario per scaricare il green pass (l'authcode) che costringe molti italiani a interminabili e a volte inutili ore di attesa ai call center (1500 oppure 800 91 24 91). Ma oltre ai ritardi sono molte migliaia anche le segnalazioni relative ai "buchi" di sistema, vere e proprie trappole che colpiscono in particolare i guariti dal Covid: innanzitutto molti non risultano nella piattaforma perché le Asl in diversi casi ancora non hanno inviato le segnalazioni di guarigione dei loro assistiti cosa che costringe i cittadini a vere gincane o al pressing dal medico di famiglia per aggiornare i dati, anche se non tutti i camici bianchi sono in grado di intervenire. Ma il problema riguarda anche i tantissimi che entro i 6 mesi dalla guarigione hanno fatto, come prescritto dal ministero della Salute, una sola dose di vaccino.

Cosa che puntualmente viene registrata nel green pass ma che impedisce di fatto di andare all'estero dove si chiede la doppia dose, che tra l'altro presto potrebbe essere chiesta anche in Italia. Manca per questa categoria l'informazione relativa al fatto che sia sufficiente una sola inie-

zione. Situazione paradossale riguarda poi gli italiani guariti dal Covid che si sono vaccinati sempre con una sola dose, ma non hanno potuto seguire la finestra temporale - «ad almeno 3 mesi di distanza dalla documentata infezione e preferibilmente entro i 6 mesi dalla stessa data» - indicata dalla Salute. Un arco di tempo, non previsto in altri Paesi, che non sempre si riusciva a centrare: la prenotazione del vaccino, infatti, è sempre stabilita solo in base all'età e non alla data della guarigione e l'appuntamento è variabile da Regione a Regione. Sempre il ministero, poi, (nota 28862 del 28 giugno) ha confermato la dose unica ma senza

citare intervalli di tempo. Eppure ancora oggi molti dei guariti si vedono negare il green pass, proprio perché vaccinati "fuori tempo". Ci sono infine alcune segnalazioni legate a chi ha fatto la vaccinazione eterologa - il mix AstraZeneca e Pfizer - come raccomandato per gli under 60 e che si sono visti registrare una sola dose o addirittura arrivare due green pass.

Su tutti questi "buchi" il ministero assicura che in dialogo con le Regioni ci sta lavorando per risolverli al più presto. Con la raccomandazione di bussare innanzitutto dal proprio medico a cui è stato fornito il software per accedere alla piattaforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negato il pass anche a chi non ha rispettato l'intervallo temporale dei 6 mesi dall'avvenuta guarigione



LA STRETTA

Nuova ondata Covid, torna il coprifuoco a Barcellona

Torna il coprifuoco a Barcellona e nelle altre città della Catalogna per frenare la variante Delta le nuove restrizioni partono questo fine settimana. La misura sarà in vigore dall'una alle 6 del mattino nelle aree in cui i tassi di infezione superano i 400 casi ogni 100.000 abitanti per 14 giorni.

LOTTA ALLA PANDEMIA

I tecnici del Cts: ipotesi pass per il personale scolastico

Il Comitato tecnico scientifico del ministero della Salute chiede di individuare misure per il personale scolastico per garantire la presenza «assolutamente necessaria» in aula degli alunni. Va assicurata la vaccinazione di docenti e non docenti ma anche, se occorre, il green pass - qualora sia giuridicamente possibile farlo - per il personale scolastico, in particolare quello che serve i pasti alle mense. Novità rispetto all'anno scorso, non sarà più necessario servire il cibo monodose ma si potrà usufruire del pasto in modo tradizionale. Mentre le mascherine in classe si dovranno portare se non è possibile il distanziamento -

fortemente raccomandato - da seduti. Sul possibile obbligo vaccinale al personale scolastico il direttore della Prevenzione, Gianni Rezza, ha detto di non aver pregiudizi ma ha sottolineato che è l'ultima ratio «anche perché sono necessarie delle norme ed è un percorso abbastanza lungo». Favorevole al vaccino obbligatorio ai docenti il presidente dell'Agenas (Agenzia Nazionale per i servizi sanitari Regionali) Enrico Coscioni. Il report settimanale della struttura del commissario Francesco Figliuolo, pubblicato ieri, mette in evidenza come manchino all'appello ancora 221.354 unità di personale scolastico non ancora

vaccinato, pari al 15,15% del totale. Tra le Regioni, le peggiori sono Sicilia (43% senza vaccino), Liguria (34,7%) Sardegna (33,3%) e Calabria (31,9%). In generale le somministrazioni fatte dall'inizio della campagna vaccinale sono oltre 60 milioni e le persone che hanno completato il ciclo poco meno di 26 milioni. «In continuità rispetto ad una settimana fa - si legge in una nota - si è registrato un incremento delle somministrazioni a livello nazionale pari a oltre 4 milioni con una media giornaliera ben superiore a 500 mila».

—M.Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora bassa la pressione sugli ospedali

La % di occupazione dei posti letto nelle terapie intensive e negli altri reparti

	INTENSIVA	ALTRI	Molise	0	0
Abruzzo	1	2	Bolzano	0	1
Basilicata	0	3	Trento	2	0
Calabria	2	6	Piemonte	0	1
Campania	2	4	Puglia	2	2
Emilia Romagna	2	2	Sardegna	1	3
Friuli Venez. Giulia	1	0	Sicilia	4	5
Lazio	3	2	Toscana	2	1
Liguria	2	0	Umbria	1	1
Lombardia	2	2	Valle d'Aosta	0	0
Marche	1	1	Veneto	1	1

Fonte: Agenas

Regioni provano a evitare l'incubo delle zone gialle: sì solo con più ricoveri

I nuovi parametri

La retrocessione con il 10% di posti in terapia intensiva o il 20% negli altri reparti

Le Regioni eviteranno almeno fino ad agosto il rischio di scivolare in zona gialla, dove oltre ad alzarsi la mascherina non si può cenare al chiuso nei ristoranti dopo le 18. Per retrocedere dalla zona bianca in quella gialla oltre all'incidenza settimanale dei nuovi positivi (oltre 50 ogni 100mila abitanti) si valuterà - come anticipato ieri dal Sole 24 Ore - anche il peso dei ricoveri che prima di agosto non dovrebbero risalire: in particolare le Regioni si coloreranno di giallo se - questa l'ipotesi sul tavolo - la percentuale di occupazione dei posti letto in terapia intensiva supererà il 10% o in alternativa il 20% per gli altri reparti, anche se il ministro Speranza punta a ridurle al 5% e al 10%. Soglie queste al momento non vicine (la media italiana è al 2% per entrambi i reparti) anche se alcune Regioni come la Sicilia non sono distanti, qui le terapie intensive sono al 4% e gli altri reparti al 5%. Per scivolare poi dal giallo all'arancione oltre ai superati 150 casi per 100mila abitanti si dovranno oltrepassare il 20% delle terapie intensive e il 30% negli reparti, infine in «rosso» si andrà con 250 casi e il 30% in terapia intensiva o il 40% negli altri reparti. Dovrebbe entrare anche una soglia minima di tamponi da effettuare: almeno 100 test per 100mila abitanti in zona bianca, e poi 150 in gialla, 250 in arancione e 500 in zona rossa.

A confermare questa apertura fortemente voluta dalle regioni è stato ieri il ministro della Salute Roberto Speranza: «In una fase caratterizzata da un livello importante di vaccinazione è ragionevole che nei cambi di colore e nelle conseguenti misure di contenimento pesi di più

il tasso di ospedalizzazione rispetto agli altri indicatori». Indicatori che saranno rimodulati in vista della cabina di regia del Governo sul covid attesa tra lunedì e martedì che dovrà decidere anche la proroga dello stato di emergenza e l'impiego più allargato del green pass. I nuovi parametri per colorare le Regioni saranno frutto di un confronto con i governatori. «Bisogna trovare un equilibrio, non possiamo chiudere le attività con gli ospedali vuoti ma neanche possiamo aspettare che questi si riempiano per chiudere», avverte Raffaele Donini assessore dell'Emilia Romagna e coordinatore degli assessori alla Salute.

Da qui la «nuova combinazione di parametri» su cui si sta lavorando come ha confermato ieri anche il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro alla presentazione del nuovo report settimanale dove si ribadisce il trend di crescita dei casi - l'Rt schizza a 0,91 e la prossima settimana sarà a 1,24 - con 19 Regioni a rischio moderato: ieri i nuovi positivi sono cresciuti a 2.898 con 11 vittime. Pesa la diffusione della variante Delta, più contagiosa e ormai dominante, con i primi focolai provocati dai festeggiamenti per la vittoria dell'Italia agli europei di calcio. L'impatto sugli ospedali per ora è basso (ieri 8 pazienti in più in terapia intensiva) ma anche qui i segnali dicono che ci sarà una probabile risalita. «L'evoluzione nel mese di agosto si prospetta con una crescita dell'occupazione in terapia intensiva e area medica ma comunque inferiore alle soglie critiche del 30% e 40%, ma è possibile che si superi il 10% di occupazione con centinaia di persone ricoverate, questo è ovviamente lo scenario peggiore». Uno scenario appunto che vedrebbe in base agli indicatori che si stanno mettendo a punto le prime chiusure e l'addio alle zone bianche nelle prime Regioni ancora nel pieno della stagione estiva.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, parte il contratto da 1 miliardo per 555mila tra infermieri e professionisti

Pubblico impiego

Nell'atto di indirizzo la revisione d'incarichi e ruoli di alta specializzazione

Gianni Trovati
ROMA

Dopo l'avvio primaverile riservato ai dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici, sta per sbloccarsi la stagione dei rinnovi contrattuali anche negli altri settori. A partire dalla sanità, che dopo le solle-

citazioni ripetute da parte del ministro per la Pa Renato Brunetta sta finalmente per avviare le trattative. La mossa iniziale in questo caso tocca alle Regioni, chiamate a scrivere l'atto di indirizzo che guida il confronto con i sindacati. Il documento ora è pronto, e attende la bollinatura della Ragioneria generale per diventare ufficiale.

La bozza, che il Sole 24 Ore ha potuto consultare, fissa prima di tutto i numeri chiave su cui si giocherà la trattativa. Il "nuovo" contratto, che come negli altri comparti copre il triennio 2019/2021, riguarderà 544.482 tra infermieri e professionisti sanitari (1 medico invece sono 1.015,57 milioni a decorrere dal 2021, mentre per gli arretrati del 2019 e 2020

ci sono rispettivamente 301,54 e 466,22 milioni. Al netto degli oneri riflessi, il calcolo pro capite porterebbe a un aumento medio mensile lordo di poco superiore ai 90 euro. Ma c'è di più.

Nel caso degli infermieri, infatti, l'urgenza di far partire il rinnovo contrattuale non è legata solo al valore politico e simbolico determinato dal loro ruolo nella lotta al Covid. Il contratto serve anche a sbloccare i 335 milioni dell'indennità di «specificità infer-

mieristica», messi a disposizione dalla manovra per il 2021 (comma 409 della legge 178/2020) proprio con l'obiettivo di rendere più concreto il riconoscimento all'impegno di prima linea di questo personale nella pandemia; e i 100 milioni dell'indennità «di tutela del malato e protezione della salute» riservati dalla stessa legge di bilancio (comma 414) destinati a tecnici, riabilitatori, ostetrici e assistenti sociali.

Oltre che di soldi, però, il sistema sanitario alle prese con la pandemia e quello che dovrà affrontare la fase di uscita dal Covid ha bisogno di riorganizzazione. Sul punto l'atto di indirizzo è piuttosto sintetico, ma contiene indicazioni importanti.

Sul tavolo anche 335 milioni per l'indennità speciale e 100 milioni per tecnici, riabilitatori, ostetrici e assistenti

Per il resto, l'atto di indirizzo segue i sentieri tradizionali quando affronta i temi delle progressioni economiche, su cui si chiede di «valorizzare maggiormente le competenze sviluppate all'interno del servizio sanitario nazionale», e del salario accessorio, che punta a una semplificazione in grado di archiviare «gli eccessivi tecnicismi gestionali» ancora presenti. Manca, ovviamente, la parte più innovativa presente negli altri comparti, relativa allo smart working: perché infermieri e tecnici lottano in corsia, e non sono interessati dal lavoro agile.

Intanto proseguono le trattative sulle Funzioni centrali (la prossima riunione, in calendario il 21 luglio, dovrebbe cominciare ad affrontare la riforma degli ordinamenti professionali) e prendono forma gli atti di indirizzo per la «conoscenza» (è pronta la parte sull'università, è in costruzione quella sulla scuola) e le funzioni locali. La macchina, insomma, si muove, anche se l'obiettivo di un rinnovo generalizzato entro l'anno sembra ormai sfumare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Lina
Palmerini



I nodi di Draghi sul green pass guardando all'autunno

C’è stato un momento di svolta per Draghi anche nel rapporto con l’opinione pubblica ed è stato quando, in primavera, decise le riaperture sulla base del «rischio ragionato». Era un po’ una scommessa ma ha funzionato, almeno finora. Adesso, infatti, siamo in un altro momento di svolta perché la variante Delta spinge il virus riaccendendo una spia rossa sul fronte Covid. Per Rezza, direttore della prevenzione del ministero Salute, c’è un aumento della trasmissibilità del 60% e le proiezioni sull’indice di positività e ospedalizzazioni non sono rassicuranti. Per questo Draghi si prepara, la prossima settimana, a un nuovo decreto in cui deve mettere insieme la politica – con le spinte dei leader e delle Regioni – e i dati guardando a un autunno in cui il punto critico resta la scuola.

Si discute e ci si divide sulle nuove misure ma, certo, quello che diceva ieri Pierluigi Bersani aveva senso: cioè se circa 25 milioni di italiani hanno completato il ciclo vaccinale e più o meno altrettanti hanno scaricato il green pass, a qualcosa tutto questo dovrà servire. A che è valso mettere in piedi la digitalizzazione del certificato e spingere alla vaccinazione se poi il green pass resta in tasca? Questa è la prima questione che si pone per il premier. Che, appunto, è strattonato da Salvini e soprattutto dalla Meloni che non vogliono regole restrittive sempre in quella chiave propagandistica che esalta le libertà senza considerare che la salute è tutela di se stessi ma pure della collettività. Tra l’altro Salvini ha fatto sapere che si vaccinerà solo ad agosto – per questioni di fila, dice – mentre fino a un po’ di tempo fa rispondeva che avrebbe deciso dopo aver sentito il suo medico. È chiaro che i due leader sono in competizione nell’afferrare l’onda emotiva dei no vax mentre a sinistra si resta sulla linea della «responsabilità» come diceva ieri Letta.

A questo punto i nodi da sciogliere per Draghi sono tre: innanzitutto se l’uso del green pass sarà sul modello Macron – più restrittivo – scontentando la destra. Il secondo, riguarda la scuola in presenza, dopo che la Dad è stata giudicata un fallimento. Il Cts, per garantire la protezione di alunni e insegnanti, ritiene che il personale debba essere vaccinato e qui si apre un altro dilemma per il premier. Infine, un ultimo punto su cui, però, c’è già un accordo e riguarda i criteri sulla classificazione delle zone: Speranza ha annunciato che verrà dato più peso alle ospedalizzazioni che ai contagi per salvare una stagione turistica dalle “bandiere” gialle o rosse. Di certo le scelte dell’estate dovranno salvaguardare Draghi da un autunno caldo.